

Paesi di Zolfo



GIORNALE-NOTIZIARIO DELLA SOCIETA'
DI RICERCA E STUDIO DELLA
ROMAGNA MINERARIA

Anno 14 n. 1

5 Aprile 2013

SOCIETA' DI RICERCA E STUDIO DELLA ROMAGNA MINERARIA - Sede Sociale: Piazza S. Pietro in Sulfirino, 465 - 47522 Borello di Cesena (FC)

Redazione e recapito postale: via N. Tommaseo, 230 - 47522 Cesena FC

Tel.: 0547 334227 // e-mail: ppmagalotti@alice.it // www.miniereromagna.it // c.c. postale: 17742479 // c.f.: 90028250406

Sommario

Editoriale	<i>P.P.Magalotti</i>	pag.	1
Attività della ns. Società	<i>a cura di P.P.M</i>	pag.	2
I nostri defunti	<i>a cura di P.P.M</i>	pag.	2
Incontri	<i>P.P.Magalotti</i>	pag.	2
Ricordo di Balilla Righini	<i>P.P.Magalotti</i>	pag.	2
Dalla miniera allo spazio: la famiglia Macchetto	<i>P.P.Magalotti</i>	pag.	7
Polvere e zolfo L'inferno minerario dalla Romagna al Brasile	<i>C.Bacilieri</i>	pag.	8
Miniere del Cesenate	<i>D.Fagioli</i>	pag.	9

Editoriale

In questo numero approfondiremo, in particolare, due momenti luttuosi che ci hanno coinvolto. La morte di Balilla Righini, centouno anni, avvenuta l'8 ottobre 2012 seguita, dopo pochi giorni, da quella di Leonida Macchetto, di anni novantotto. Il destino li ha fatti incontrare nella loro fanciullezza, sono stati alunni della piccola scuola elementare di Formignano negli anni 1921 e 1922; il primo, figlio del minatore Enrico, il secondo, figlio del direttore della miniera Ferdinando. Si erano persi; Leonida, diventato ingegnere al Politecnico di Torino, ha svolto la sua attività lavorativa per decenni in Argentina, in Brasile prima del ritorno, nel 1963, in Italia. Nel 2000, dopo ben ottanta anni, si sono ritrovati di nuovo! Le peculiari ricerche che portiamo avanti, sempre guidate da quella sana curiosità che ci ha aiutato e ci aiuta a tentare di rianimare un nostro passato, sono intessute di tante storie di miniere e di uomini, che le hanno, questi ultimi, influenzate caricandole di un patos, di tanti significati e donandoci, di continuo,

un'interessante sorpresa. Per questo il soffermarsi sulle vicende di vita di questi due nostri 'personaggi' con la delicatezza, spesso, del loro racconto di cose minime, tenute nel cassetto per tanti anni, ci sembra un modo onesto per ricordarli. D'altronde perdere la memoria ed il ricordo del passato è un grosso guaio, specie oggi che si fa continuamente un processo alla memoria. Sembra, quasi, che tale 'virtuoso' operare di alcuni ingenui screditi il presente, freni il progresso e il futuro. E' un modo subdolo e vergognoso, assai in voga nei salotti bene, denigrare il ricordo; al contrario, noi sosteniamo che per capire meglio noi stessi dobbiamo conoscere le generazioni passate, ricostruendo il loro percorso di vita.

Altro avvenimento importante sono le elezioni del direttivo e dei sindaci revisori della nostra Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria. Sono trascorsi tre anni dall'ultimo rinnovo. Sabato 11 maggio 2013 alle ore 15, saranno scrutinate le schede arrivate per posta o consegnate a mano ai componenti del seggio nella sede del Quartiere di Borello.

Ad ogni socio in regola con i pagamenti delle quote sociali, sempre ferme a € 5/anno, verrà inviata assieme al giornale 'Paesi di Zolfo' una busta contenente la scheda numerata recante il timbro della nostra Società sul retro, un elenco in ordine alfabetico dei soci che possono partecipare alle elezioni e da cui attingere i candidati, una busta da non affrancare in quanto le spese saranno a carico della nostra Associazione, oltre al bilancio di cassa dell'anno 2012 della società mineraria.

Si stanno già compilando le denunce IRPEF: sosteneteci, come già avete fatto negli anni passati, sottoscrivendo il 5 per mille a favore della Soc. di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria, **codice fiscale 90028250406**. (Tale sottoscrizione non è da confondere con l'8 per mille a favore delle chiese)

Anche chi non si avvale dell'opera dei CAF/sindacali poiché è percettore di solo redditi da lavoro o pensione e spedisce direttamente il proprio CUD o denuncia dei redditi può sempre sottoscrivere la destinazione del 5 per mille inserendo il codice fiscale prima citato.

ppm

Attività della nostra Società

Nuovi soci

Gattamorta Denny	Cesena
Gattamorta Nello	Cesena
Giommi Dino	Ravenna

Sottoscrizioni pro-monumento al Minatore

Baldini Marino	Meldola	€ 5
Carminati Ilario	Bergamo	€ 30
Dellamore Sergio	Meldola	€ 5
Fusaroli Luciano	S. Ilario - RE	€ 50
Turci Silvana	Cesena	€ 30

I nostri defunti

Gori Decio l'abbiamo accompagnato nel piccolo cimitero di Formignano giovedì 28 marzo, Aveva 82 anni. Ha lavorato in miniera sino alla sua chiusura, avvenuta nel 1962, continuando quel mestiere duro e pericoloso sulle orme del padre Emilio, che rimase cieco a seguito di un grave infortunio in miniera. Alla famiglia le più sentite condoglianze.

Incontri

Mercoledì 27 febbraio 2013, nella sala Einaudi della Banca Popolare Emilia Romagna, organizzata dalla sezione della 'Dante Alighieri' di Cesena è stato presentato da Pier Paolo Magalotti il progetto 'da Formignano a Passagem de Mariana' sull'emigrazione di fine '800 dei nostri minatori nel sud America. In questo primo incontro ci si è soffermati sull'Argentina, in particolare esponendo la storia delle famiglie Cavazzutti e Lungarini con l'ausilio di alcuni brevi filmati e di diapositive. Il prossimo incontro sarà indirizzato sull'emigrazione in Brasile.

Sabato 23 marzo 2013. incontro con l'associazione culturale Agorà - sezione di Cesena - su 'La battaglia del Monte del 20 gennaio 1832'. Relatori Davide Fagioli e Pier Paolo Magalotti che si sono avvalsi del prezioso periodico cesenate di fine 1800 'Il Cittadino', diretto da Nazzareno Trovanelli, assai ricco di riferimenti storici locali, del manoscritto I° tomo del cronista cesenate Mattia Mariani e del volumetto di Amilcare Zavatti "La Battaglia del Monte -20 Gennaio 1832" pubblicato per i tipi della tipografia Arturo Bettini di Cesena nella ricorrenza del 1° centenario del fatto d'armi. Sia il periodico che

il manoscritto del Mariani sono inseriti nel nostro sito www.miniereromagna.it.

ppm

Balilla Righini



foto A. Trobec

L'otto ottobre 2012, all'età di 101, ci ha lasciato Balilla Righini. Una perdita particolarmente sentita dalla nostra associazione: la sua intelligenza, accompagnata da una lucida memoria, è intervenuta con scrupolo e attenzione sugli argomenti che hanno interessato l'arco del XX secolo e riguardanti la miniera, i compagni minatori e non solo. Diverse pagine del nostro ultradecennale 'Paesi di Zolfo' (1) hanno riportato i suoi preziosi contributi di testimone minerario (come usava definire con orgoglio il suo lavoro da minatore); anche nell'ultimo numero davamo notizia dell'incontro, nel marzo 2012, con gli alunni di IV elementare della scuola di San Vittore di Cesena. Poi la fastidiosa indisposizione di natura urologica che, piano piano, l'ha relegato, a malincuore, prima in casa sua a Borello e poi a Cesena nell'abitazione della nipote, che lo accudiva. Sino alla fine, la sua memoria è stata viva: nelle ultime visite, che gradiva particolarmente, si continuava a conversare ed a chiedergli particolari su episodi che puntualmente chiariva. L'espressione senegalese 'quando muore un vecchio va a fuoco una biblioteca', si addice al caro Balilla e riassume fedelmente quanto ha rappresentato la sua onesta vita per noi. Ci ha arricchito con la sua saggezza, ci ha affascinato con la sua lunga esperienza lavorativa, ha proiettato con il racconto delle sue storie una luce sul passato poco conosciuto delle nostre miniere di zolfo.

Nell'aprile 1998 ho intervistato Balilla con l'aiuto di una piccola telecamera nel suo laboratorio dove creava di tutto: dalle cornici in legno lavorate a

bulino, dalle lampade a carburo ricavate da residui di vecchi involucri di bombe di cannone e mortaio dell'ultima guerra, da fucili ornati di artistici calci in legno intagliato e tanto altro. Il filmato di circa 113 minuti, appena possibile, verrà inserito nel nostro sito in internet. Balilla parla soprattutto in dialetto romagnolo. Qui di seguito viene sintetizzata la sua vita desunta dalla sua testimonianza

“Sono nato l'8 novembre 1911 a Borello-Fosso Luzzena e battezzato nella chiesa di Luzzena mentre alla Comunione mi ha ‘messo’ don Amos Dusi (2), il primo parroco di Borello e che veniva da Cesenatico. Mio padre, Enrico, nato il 6 agosto 1876 a Formignano, ha iniziato a lavorare nella miniera Busca a tredici anni come manovale e poi come stalliere addetto ai somari e muli: per cinquant'anni ha svolto sempre lo stesso mestiere. All'inizio la miniera era di proprietà di una società bolognese (3) poi passò alla Soc. Trezza Albani e poi alla soc. Montecatini. Mia mamma, nata il 22 luglio 1880, si chiamava Teresa Mordenti, suo padre Gaspare era fuochista e addetto alla caldaia della miniera di Formignano. Morì in un incidente di lavoro per lo scoppio della caldaia assieme a suo figlio Leopoldo che era andato verso mezzogiorno a portargli il pranzo. Non so dire la data dell'incidente perché mia nonna quando mi raccontò questo episodio non se la ricordava (4).

Sempre nella casa di Fosso Luzzena sono nate le mie due sorelle, ancora vive: la Dirce la più grande è del 1903, la Giuseppina è del 1905, mio fratello nato nel 1907 è morto di recente. Nel 1918 ci fu l'epidemia detta ‘la Spagnola’, morirono moltissime persone; ricordo che mia madre usava i fumi di zolfo per disinfettare le stanze di cucina e da letto; nessuno della mia famiglia ha sofferto di questa terribile malattia. Eravamo in sette allora compreso la nonna materna. Le scuole elementari le ho fatte a Formignano sino alla classe quinta e la mia maestra era Rasi Maria di Cesena, severa ma molto brava nell'insegnamento. Il mio compagno di banco era Alfredo Mazzanti detto ‘Fidon’, bravo in matematica e con una gran bella calligrafia.

Terminate le scuole non sono andato a bottega ad imparare un mestiere, ma ho iniziato a lavorare con i muratori, più precisamente con il capomastro Giobbe Comandini e manovale nella costruzione delle scuole elementari di Borello, forse verso il 1925. Poi lavorai per cinque mesi nel 1926 con un appaltatore muratore, detto Angiol – Venturi che aveva edificato la chiesa di Borello, nella miniera di Valdinoce detta ‘La Rossa’ per costruire un forno doppione. Andavo a piedi da casa mia, nel fosso di Luzzena, a Valdinoce impiegavo un'ora e mezzo andare e altrettanto per tornare. Avevo anche la bicicletta, che acquistammo dal meccanico di

San Carlo, certo Dino Zanuccoli ma in quelle strade era impossibile viaggiare. Il 2 giugno 1927 fui assunto alla miniera di Formignano, di proprietà della Soc. Montecatini, dall'allora direttore ing. Guerrazzi, mi accompagnò e presentò mio padre. Fui assegnato come aiutante carpentiere nella costruzione delle armature nelle gallerie. Ho lavorato all'inizio nel 13° livello. Il salario era di £ 9,20 al giorno. I minatori avevano un salario variabile, lavoravano a cottimo: più vagoni di minerale producevano e più prendevano. Il lavoro in galleria era suddiviso per cantieri (circa 10/12), in ogni cantiere era occupato una squadra formata da 7 o 8 operai, il totale delle squadre formavano la ‘sciolta’, con turni di otto ore (ore 7, ore 15 e ore 23); c'erano anche operai che lavoravano da soli ed erano addetti ad aprire nuove gallerie. Con noi vi erano pure 12 asini ed un mulo condotti dai careggiatori al traino di 12 o 13 carrelli ciascuno e sino all'11 livello, anche loro facevano i turni di otto ore, poi alloggiavano nelle stalle poste a circa 170 mt. di profondità e vicine al tiro dell'aria del camino sopra il villaggio dell'Aie. Nelle



Borello 2008 - Balilla e il suo inseparabile mezzo di locomozione

Nelle gallerie vi era una canalina di scolo delle acque verso un deposito, di qui la pompa principale le scaricava all'esterno. Prima che arrivassero i compressori dell'aria che faceva funzionare i martelli pneumatici, i fori nella roccia si facevano, per circa un metro di profondità, con la barramina, un'asta di ferro lunga due metri e che finiva con due punte a forcella, per togliere poi la polvere di roccia dal foro si usava una ‘spagetta’ o cucchiaino. I fori dove si metteva, in tempi andati, la ‘polvere nera’ e successivamente una cartuccia da cm 10 di ‘Grisottina’ - una miscela di esplosivo che lavorava bene ed era meno costosa della dinamite.- erano nel cantiere o ‘lugh’ (in dialetto) due massimo tre . Mentre quando c'era l'avanzamento di nuove gallerie i fori che si facevano erano 9 o 10, in questo caso la chiamavamo ‘volata’. Lo scoppio delle cartucce era ben controllato perché se una non scoppiava poteva creare seri guai. Infatti Emilio Gori

e un certo Dallara di San Vittore non si erano accorti che una di queste cartucce non era esplosa, rifecero con il martello pneumatico il foro, la polvere scoppiò e rimasero tutte e due ciechi. Un'altra avvertenza che dovevano avere i minatori era il controllo che non ci fosse un principio d'incendio dopo l'esplosione. Anche a Formignano si verificò una tale situazione, non si riuscì a spegnere l'incendio e la galleria fu chiusa con un muro di pietre per togliere l'aria al fuoco e ciò per alcuni mesi. Il sorvegliante R.S. addetto a quel cantiere non fu all'altezza di dirigere i lavori e venne, dall'ing. Ordan, retrocesso alla mansione di operaio. Uno scoppio di una mina poteva frantumare, in certi casi, un quantitativo di roccia che poteva riempire perfino 10 carrelli. Per alcuni anni ho gestito la polveriera della miniera. La galleria dell'11° livello era enorme dal lì partivano altre gallerie che portavano sino al 22° livello.

Lo zolfo prodotto a Formignano, mi dicevano, era migliore rispetto a quello di Perticara, era più puro, conteneva meno catrame e quindi più adatto all'industria chimica.

A 21 anni, nel 1932, sono partito per il servizio militare di leva e per 18 mesi. Ero al VII° rgt. Fanteria di Milano in P.za S. Ambrogio. Era direttore della miniera allora l'ing. Veniero Zamboni. Al ritorno, l'8 settembre del 1933, iniziai una nuova mansione, fui manovratore ad un argano e addetto ad un compressore d'aria e ciò sin quasi alla chiusura della miniera di Formignano che avvenne nel 1962. Fui trasferito assieme a molti miei compagni a Ferrara allo stabilimento chimico della soc. Montecatini per maturare gli anni mancanti ed ottenere così la pensione.

Nel 1936 la mia classe, quella del 1911, venne richiamata per la guerra d'Africa e la conquista dell'Etiopia. Non partii perché fui operato urgentemente all'ospedale militare di Firenze per un attacco di appendicite. Rimasi al deposito militare di Firenze come scritturale. Mi sposai l'8 febbraio 1936 con Elvira Matassoni perché in quel periodo veniva dato un premio alle nuove coppie. Mi congedai nel 1937, era direttore allora l'ing. Ubaldini e poi è venuto l'ing. Pietro Longo. Non ho partecipato alla seconda guerra mondiale in quanto indispensabile al servizio in miniera. A sostituire il direttore ing. Longo fu mandato il dr. Majorana e successivamente venne l'ing. Ordan”

Qui Balilla ricorda l'ing. Ferdinando Macchetto direttore della soc. Zolfi. “L'ing. Macchetto è stato ai primi anni '20 direttore a Formignano della miniera. Rimase vittima assieme al vice-direttore della Zolfi, geom. Forlivesi, nel 1934 nella miniera di Monte Giusto, vicino a Cella di Mercato Saraceno. Respirarono il grisou perché andarono in un posto

della galleria che non dovevano andarci, anzi non avevano nemmeno la lampada di sicurezza. Morirono soffocati”.

Altro ricordo di Balilla riguarda la figura dell'ing.



L'ing. Pietro Longo in miniera a Formignano

Pietro Longo (5), direttore nella miniera di Formignano durante la seconda guerra mondiale. Più precisamente riferisce l'episodio della morte di Longo ad opera di fascisti durante la Repubblica di Salò. Il racconto di Balilla, che fu testimone a Formignano, quando il direttore venne picchiato nel piazzale della miniera e poi portato nelle carceri della Rocca di Cesena dai militi fascisti, ha

qualche lacuna che, nel 2004, allorché il nipote del direttore, ing Giuseppe Di Marco, dopo aver trovato il nostro sito in internet ha chiarito le fasi della tragica morte dello stesso, avvenuta a Bologna nell'ottobre del 1944.

“Un milite della milizia che conoscevo bene, tale Z. B. di San Carlo, riconobbe alla stazione ferroviaria di Bologna l'ing. Longo e per lui fu la fine: venne ucciso con un colpo di pistola. Al termine della guerra anche per il milite prima ricordato toccò, per opera dei partigiani, la stessa fine. Più precisamente a Settecrociari di Cesena con un colpo di pistola alla nuca. Andai a San Carlo e vidi il cadavere di Z.B. nella bara. Lo conoscevo molto bene andavamo a scuola di musica assieme, io suonavo il violino e lui, mi sembra, il sassofono.

Per arrivare alla miniera di Formignano i minatori di Borello andavano, nella bella stagione, a piedi per un sentiero lungo il fosso Luzzena, mentre chi abitava a Gallo passava dal Fosso Tizzola. Negli anni '50 venne da 'Tino' istituito un servizio di corriera che copriva i tre turni di lavoro, ma molti minatori avevano pure comperato un motorino per raggiungere la miniera”.

Sugli incidenti avvenuti in miniera Balilla ricorda: “Mazzanti Ermanno det Tarlanten morì, forse, per un errore di manovra dell'argano da chi azionava i carrelli che discendevano e salivano dalla galleria. Più precisamente il Mazzanti doveva scendere al 14° livello per scaricare delle pietre e della sabbia, dal manovratore che azionava il tamburo dell'argano venne tolto il freno e il carrello partì a forte velocità



Ermanno Mazzanti

verso il 15° livello, il povero Ermanno sbatté violentemente la testa contro il soffitto o meglio in termini minerari contro la 'sega'. Non morì subito, rimase in vita ancora per un giorno.

In un altro incidente morì Severi Domenico, addetto

alla messa in sicurezza di una galleria. Nel togliere un puntello in legno crollò l'intera armatura e rimase schiacciato: Non ricordo bene l'anno ma dovrebbe essere successo dopo la IIa guerra mondiale. Venne assunto il figlio Ubaldo, che di mestiere faceva il barbiere, ed in miniera l'elettricista. Con Ubaldo ho fatto le elementari a Formignano, dove abitava suo padre. Anche lui alla chiusura della miniera nel 1962 venne trasferito a Ferrara. Credo che sia morto”

Ero iscritto al sindacato della UIL, il segretario era Comandini addetto alla lampisteria della miniera, io ero il cassiere e riscuotevo le quote dei nostri iscritti. Scioperi in miniera si facevano, io non li ho mai fatti. Durante il periodo fascista non c'erano i sindacati. Venne istituito dalla Montecatini il CRAL, il dopolavoro dove c'era una biblioteca e il gioco delle bocce. Era in una casa poco prima dell'Aie di Formignano.

Ho abitato a Gallo di Borello per 14 anni come affittuario di Bertozzi Egisto, figlio di Primo che è stato nell'800 uno degli imprenditori di miniere nel Cesenate. Il terreno dove ho costruito la mia casa me l'ha venduto per l'appunto Egisto Bertozzi e mi ha agevolato molto nel pagamento. Suo fratello Balilla Bertozzi è stato un dirigente della soc. Zolfi ma di lui ho poche notizie. La Zolfi aveva gli uffici, i laboratori, il mulino per raffinare lo zolfo al 'Fabbricone' subito dopo Borello. Gestiva le miniere di Valdinoce, una detta 'Il Paladino' e l'altra 'La Rossa', quella vicino a Casalbano detta 'Sant'Apollinare', quella di Montevecchio vicino al fiume Savio e l'ultima quella di Monte Giusto dove avvenne, nel 1934, l'incidente in cui perirono l'ing. Macchetto e il geom. Forlivesi. Quando venne chiusa, il 30 giugno 1962 la miniera di Formignano era direttore un certo Zunkermann che procedé allo smantellamento di tutto l'impianto; dalle gallerie vennero portate via le pompe, le rotaie etc., tutto il materiale fu venduto a blocchi”.

Alla fine Balilla racconta qualche episodio di vita vissuta: “Mio padre era un repubblicano e da giovane partecipava alle riunioni di partito, nessuno andava in chiesa e ho visto che anche il trasporto

funebre di questi nostri vecchi era senza il prete. Ai cortei partecipavano le varie sezioni di partito, ognuna con le proprie bandiere, nel cimitero il capo sezione leggeva 'la lettera' ricordando le azioni e le imprese compiute dal defunto, insomma la vita. A Formignano il capo dei repubblicani era un certo Frati detto 'e barbiron', era lui che leggeva 'la lettera d'accompagnamento' nei funerali. Quando morì lui in un incidente sul lavoro, faceva il falegname in miniera: una sega circolare si spaccò e gli tagliò la testa. Al suo



Borello 2009 - Balilla con gli alunni della 1A elementare

funerale civile partecipò una moltitudine di persone venute anche da lontano con le bandiere”.

Dal 1998 Balilla ci aiutò come testimone negli incontri con i ragazzi delle scuole elementari e medie. In diverse interviste sia con giornalisti di televisioni locali sia con quelli di RAI tre lo videro protagonista schietto, chiaro e convincente. Quando nel 2005, finalmente, inaugurammo il monumento al minatore Balilla era molto contento. Era un socio fedele della nostra Associazione; ricordo il suo gesto generoso che compiva ai primi di gennaio di ogni anno ... preparava per noi la busta con dentro i soldi della quota annuale oltre alla sua offerta pro-monumento.

Avevamo la sua stima e questo per noi è stato un gran bel regalo! Che la terra ti sia lieve Balilla.

(1) In 'Paesi di Zolfo' del : 2001-09-20, 2005-06-04, 2005-10-14, 2006-07-24, 2006-10-15, 2007-01-28, 2008-03-28, 2009-07-01, 2010-01-15, 2011-09-05, 2011-11-23, 2012,04-15, e 2012-09-20.

(2) Don Amos Dusi .Sala di Cesenatico 3 gennaio 1881 - Borello di Cesena 10 marzo 1930.

(3) Soc. delle Miniere Solfuree di Romagna fondata a Bologna il 14 febbraio 1855 dalla trasformazione della Nuova Soc. delle Miniere Solfuree di Romagna nata il 21 febbraio 1843.

(4) Mordenti Gaspare morì il 24 marzo del 1896, come segnalato da 'Il Cittadino' del 29 marzo 1896. Il periodico cesenate 'Il Cittadino' è inserito in internet sul nostro sito: www.miniereromagna.it

(5) Dell'ing. Pietro Longo e della sua tragica vicenda vedere 'Paesi di Zolfo' del 4 giugno 2006 anno VI n° 4 pag. 9 in www.miniereromagna.it



LEONIDA MACCHETTO INGEGNERE

Pochi giorni dopo la scomparsa di Balilla Righini, un altro ‘vecchio’, Leonida Macchetto nato a Biella il 5 aprile 1915, a noi tanto caro, ci ha lasciato. Suo padre, ing.

Ferdinando nato nel 1879, fu direttore, poco dopo la fine della prima guerra mondiale, della miniera di zolfo di Formignano, acquisita in proprietà nel 1917 dalla Soc. Montecatini. Frequentò per due anni la piccola scuola elementare di Formignano, e ciò sino al 1922; in quell’anno la miniera venne, momentaneamente, chiusa e la famiglia Macchetto si trasferì in quella di Perticara nel Montefeltro. Fatta questa breve introduzione e prima di sbrogliare la matassa della vita di Leonida, che si svolge lungo un tratto della storia mineraria cesenate, credo utile vedere come è entrato nella nostra Società mineraria.



La famiglia Macchetto negli anni '20

Il 29 novembre 2000, stavo predisponendo per il giornale, ‘Paesi di Zolfo’ la stesura dell’articolo di Paris Perini relativo alla storia della miniera di zolfo di Predappio, chiusa nel 1929, e dove suo padre vi aveva lavorato come

capo sorvegliante, poi trasferito alla miniera di Monte Giusto nel comune di Mercato Saraceno. In quella miniera morì Ferdinando Macchetto nel grave incidente minerario del 4 luglio 1934, assieme al geom. cesenate Secondo Mario Forlivesi; il padre di Paris fu uno dei primi soccorritori e testimone della tragedia.

Pensando a quella dramma, e ai pochi elementi di conoscenza acquisiti, soprattutto, da racconti di memoria orale con interviste a vecchi minatori, andai in internet e ‘sbirciando’ in quel macro cosmo di notizie trovai che un Duccio Macchetto era molto richiamato e, soprattutto, con indicato il suo indirizzo di posta elettronica. Non persi tempo e partì il mio primo messaggio, datato 29 novembre 2000, richiedendo se c’erano delle relazioni di parentela con l’ing. Ferdinando. Dopo appena un’ora dall’invio arrivò la risposta: ‘Ferdinando Macchetto era mio nonno, che non ho mai conosciuto perché è morto quando mio padre, Leonida, aveva diciannove anni. Vorrei sapere qual è il suo interesse e collegamento con questa vicenda di tanti anni fa. Anche il mio nome è Ferdinando, in suo onore, anche se tutti mi

chiamano Duccio. Cordiali saluti.’ La mia e-mail era arrivata a Baltimora negli Stati Uniti al dipartimento della Nasa: Duccio Macchetto, importante astrofisico italiano, era il direttore del progetto ‘Hubble’, il telescopio orbitante a 600 km. d’altezza per lo studio delle galassie. Logicamente seguì una corrispondenza sempre più dettagliata e ricca di notizie. Nella e-mail del 1 dicembre 2000 mi comunicava che suo padre di 85 anni ben portati, Leonida, viveva a Grottamare (Ascoli Piceno), dandomi l’indirizzo ed il numero di telefono. Per chi fa ricerca trovare la disponibilità e le persone giuste è come passare da un sentiero impervio pieno di buche e di ostacoli ad una strada larga e confortevole. Infatti, le telefonate e la corrispondenza con l’‘amico’ ritrovato Leonida s’infiltrarono. Sempre nel dicembre 2000, il direttivo della nostra Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria deliberò di annoverare come soci onorari l’astrofisico Duccio Macchetto e suo padre ing. Leonida.

Quest’ultimo, in una lettera del 28 dicembre 2000, rammentò il luttuoso incidente nella miniera di Monte Giusto: ‘[...] mio padre Ferdinando, nel 1934, svolgeva le funzioni di direttore delle miniere



della Soc. Zolfi in Romagna, nelle Marche e nella repubblica di San Marino. Ricordo che era molto preoccupato in quell’estate del

1934 perché i minatori di Monte Giusto erano rimasti senza lavoro, a causa dell’incendio sviluppatosi in una galleria. Spinto dal desiderio di ridare presto lavoro a quei disoccupati volle controllare personalmente che ci fossero le condizioni per riattivare la miniera, ma purtroppo vi rimase vittima insieme al geom. Forlivesi. Mio padre in precedenza aveva vissuto una lunga esperienza di attività mineraria in Inghilterra, nel Messico e poi in Italia a Massa Marittima (Grosseto), a Monte Oniceddu (Iglesias)” [in questa miniera di galena argentifera di proprietà della soc. Anonima delle miniere di Gennamari-Ingurtosu vi lavorò nel 1916 - ne testimonia una cartolina spedita da Iglesias il 3 aprile 1916 in occasione del primo compleanno di Leonida alla moglie Giuseppina Mazzia (nata nel 1892 e morta nel 1980)]”, a Vallauria e San Dalmazzo di Tenda (Cuneo)[anche questa miniera di galena argentifera], a Formignano, a Perticara(Pesaro) a Pievebelvicino (Vicenza). Uomo di grande cultura, di profondo senso del proprio dovere, di grande umanità, era dotato anche di notevole memoria. Ricordo che nei giorni festivi partecipava alla Messa nel duomo di Cesena, ascoltando attentamente l’omelia del

celebrante ed a casa la trascriveva integralmente per le sue riflessioni”. [A tal proposito in una successiva lettera, Leonida mi inviava le fotocopie di due trascrizioni autografe di suo padre delle omelie del 27 agosto 1933 e del 3 settembre 1933]

Di questo fortunato ritrovamento ne parlai quasi subito con Balilla Righini, anche per sondare la sua acuta e precisa memoria nel caso avesse conosciuto lo scolaro Leonida che, quasi suo coetaneo, frequentava la scuola pluriclasse di Formignano. Ricordo molto bene il guizzo pronto dei suoi occhi ed il sorriso arguto nel dirmi: ‘Certamente ho conosciuto Leonida e suo fratello Elio [nato a Biella nel 1916] erano i figli del direttore della miniera dove lavorava anche mio padre, anzi li prendevamo in giro chiamandoli ‘Maghetti’, una nostra maestra è stata Maria Rasi di Cesena.’. Balilla, da grande artista quale era, volle realizzare due splendide cornici in legno d’olivo rifinite col bulino, un vero intarsio, per le pergamene di soci onorari con tanto di dedica: ‘per il mio compagno di classe e per suo figlio.’

Nel nostro giornale ‘Paesi di Zolfo’ la famiglia Macchetto entrò in alcuni articoli, che destarono un grande interesse . Dopo qualche mese l’amico, Lelio



Burgini, mi consegnò una foto del sottotenente Leonida Macchetto, da lui ritrovata in mercatino d’antiquariato, con data giugno 1942 e la dedica ‘alla cara Maria in ricordo’. Vedremo più avanti chi sarà questa Maria.

Il 5 settembre 2001, incontrai a Grottamare Leonida per intervistarlo e consegnare i due ‘preziosi’

quadri con pergamena. Parlammo molto dei suoi trascorsi a Formignano e poi a Cesena, quando il padre divenne direttore della soc. Zolfi e la famiglia abitava nel rione denominato ‘Madonna delle rose’.. Volle sapere della nostra attività di ricerca e quando lo informai che, fra l’altro, avevamo, con difficoltà finanziaria, commissionato il monumento in bronzo dedicato al minatore, opera dello scultore Tito Neri, per ricordare il sacrificio dei tanti caduti per quel duro lavoro, si commosse e volle contribuire con un assegno cospicuo per quanto stavamo facendo. Con parole semplici mi citò piccoli episodi avvenuti nella sua infanzia e che ora ritengo di pubblicare. Definì il suo ‘curriculum vitae’ riassumendolo : ‘ Dal mezzo mattone della miniera di Formignano alla costruzione

di edifici civili ed industriali in Italia e all’estero’. Faccio riferimento al mezzo mattone poiché in seconda elementare, per reazione a un insulto ricevuto dal mio coetaneo Achille Masi, figlio di un impiegato della miniera e che viveva a pochi passi dalla mia abitazione, gli scaraventai in faccia un mezzo mattone. Per punizione i miei genitori mi chiusero in uno stanzone al piano terreno, con tanto d’inferriata, per alcuni giorni a pane e acqua. Per mia fortuna il buon cuore del domestico Cucchi mi addolciva la pena inflandomi, di nascosto, attraverso l’inferriata, dei panini ripieni di prosciutto. Il sistema educativo dei miei genitori era assai rigido. Ricordo un altro episodio. Vicino alla scuola elementare di Formignano c’era un negozio che vendeva generi alimentari, andai con una moneta di grosso taglio, che avevo portato via a mia madre, per comprare della cioccolata. Il negoziante si rese conto che quel biglietto era di provenienza ‘furtiva’ e mi disse che il cioccolato era finito e riportai a casa la moneta. La notizia fece il giro delle chiacchiere a Formignano e fu riferita a mio padre: altra punizione e anche quella volta assaggiai il panino del buon Cucchi. Come domestica, donna di casa in aiuto a mia madre veniva Maria Fantini di Formignano, una donna energica e arguta che aveva una simpatia per me, spesso mi dava dietro con una scopa perché combinavo delle marachelle. Mi ero molto affezionato a lei, ci seguì anche a Perticara”. [La dedica della fotografia ‘alla cara Maria’ era riferita alla domestica Fantini che Leonida incontrerà nel 1963 dopo il suo ritorno in Italia.]”In questo paese frequentai la terza elementare: la maestra che ho avuto era molto brava.

Poi a Cesena, essendo tredicenne, ero alunno della scuola Complementare, durante l’ora di disegno approfittavo della dotazione di una lunga riga per fare il duello con i compagni. Venni sospeso per alcuni giorni e i miei genitori decisero di ritirarmi dalla scuola pubblica per farmi impartire lezioni private che seguivo svogliatamente. In quel periodo frequentavo con altri amici l’Istituto Lugaresi” [il canonico Giuseppe Lugaresi fondatore dell’Istituto Artigianelli morì nel 1927, forse Leonida l’ha conosciuto].”Per mia fortuna incontrai Nello Zecchini (che diventerà poi Direttore della Cassa dei Risparmio di Cesena) che convinse mia madre a permettermi di frequentare un corso di esercizi spirituali presso il monastero dei Benedettini alla Madonna del Monte. Aderii all’invito però con la segreta intenzione di parteciparvi per fare il diavolo a quattro. Non fu così, le conferenze tenute da laici mi fecero riflettere e tornai a casa completamente cambiato. Da allora mi misi a studiare intensamente e con profitto frequentai il liceo scientifico a Forlì.



Ferdinando (Duccio) Macchetto

Conobbi un insegnante e merito d'italiano e latino, il prof. Sergio Zanotti (1), uomo coltissimo che a noi alunni insegnava moltissime cose extra programma scolastico. Dantista celebre anche presso l'università di Bologna e Firenze ha effettivamente contribuito molto alla mia formazione culturale e morale. Dopo la perdita di mio padre nel 1934, ci trasferimmo tutti a Torino. Conseguì la laurea in ingegneria civile e dopo la fine della seconda guerra mondiale lavorai progettando pannelli isolanti ed elementi prefabbricati in cemento armato. Nel 1948 emigrai in Argentina e costruì grandi edifici industriali nelle città di Cordoba, Holmberg "[provincia di Cordoba]. "Nel 1949 mi raggiunse mia moglie, Vera Borrino, con i miei due figli, Ferdinando e Donatella. Nel 1952 accettai la direzione di un società argentina, la Sale do Brasil, che realizzò complessi industriali nello stato di San Paolo. Nel 1956 fondai a Cordoba la 'Macchetto y C.ia' operante nel settore edilizio. Nel 1963 rientrai in Italia in qualità di libero professionista. Nel frattempo mio figlio, Duccio, si laureò in fisica a Cordoba e nel 1965 a Roma conseguì una seconda laurea in astrofisica".



Leonida Macchetto ripreso mentre scrive a Balilla

Frequentare persone come Leonida e Balilla è una fortuna che capita raramente. Averla percepita è un dono che va a riempire il salvadanaio della nostra vita di 'moneta' sonante. Riandare ai ricordi di

questi due 'grandi' personaggi, per noi, è come frequentare un grande libro di letteratura, che ti rende più comprensibile il percorso che quotidianamente devi affrontare.

(1) Zanotti Sergio, nato nel 1898 da una famiglia di tradizioni risorgimentali e libertarie. Si laurea in lettere all'università di Bologna nel 1922. Partecipa alla I Guerra Mondiale. Esponente di spicco della cultura cattolica forlivese, inizia nel 1931 l'attività di insegnante nel liceo ascientifico di Forlì. Raffinato purista e attento all'etimologia è un Pascoliano convinto. È ambasciatore della cultura italiana all'estero, in particolare, a Beirut, Barcellona, Losanna, Atene, Bruxelles. Collabora con Aldo Spallicci alla rivista 'La Piè'.

Pier Paolo Magalotti

Polvere e zolfo L'inferno minerario dalla Romagna al Brasile

I minatori sardi del Sulcis che protestano per l'incerto destino della loro miniera, ci hanno aperto gli occhi davanti alle condizioni di vita nel "mondo sotterraneo", dove il calore soffocante nei cunicoli e l'odore acre della polvere sono stati il pane e la disperazione per molte generazioni di uomini nell'intero pianeta. Per i dannati del sottoterra, la miniera è compagna infida perché la morte è dietro l'angolo. La miniera è epica, ha uno spessore esistenziale forte, quasi mitico, ricco di prove fatali, riscatti e redenzioni, dal Germinale di Emile Zola – il primo grande libro "minerario" – al disastro belga di Marcinelle.

Miniera ed emigrazione: Marcinelle nel 1956 fu la tomba di 262 lavoratori, di cui 136 italiani. Centinaia i morti anche nelle disgrazie minerarie in terra americana: 362 a Monongah (West Virginia) nel 1907, di cui 171 italiani; 259 nell'incendio divampato a Cherry (Illinois) nel 1909 e 263 nell'esplosione della miniera di Dawson (New Mexico) nel 1913. Nei mine disasters di Cherry e di Dawson un consistente numero di vittime veniva dall'Emilia-Romagna: 66 e 38 rispettivamente.

I nostri non andarono a spaccarsi la schiena solo nei pozzi profondi delle miniere belghe o francesi, o a caricare vagoni di carbone in quelle americane. Grazie all'attività della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria, sappiamo che vi fu anche un'emigrazione importante dalla Romagna alle miniere d'oro del Minas Gerais in Brasile: un filone che si era perso nei rivoli del tempo e che ora è ricomparso seguendo le tracce indicate da alcuni brasiliani di Belo Horizonte con radici romagnole. Nel 2002 il presidente della Società della Romagna Mineraria, Pier Paolo Magalotti, riceve una mail: "Mi chiamo Cesar Gualtieri, sono un cittadino italo brasiliano di Belo Horizonte, cerco informazioni sul mio bisnonno Luigi e sul nonno materno Belloni Miguele, entrambi minatori che hanno lavorato nelle miniere di Borello. In Brasile sono morti prematuramente per la silicosi presa in una miniera d'oro".

Cesar Gualtieri, preside della facoltà di architettura all'Università di Belo Horizonte, si era messo come un segugio sulla traccia del bisnonno ed era arrivato alla solfatara di Formignano, antico villaggio minerario nei pressi di Borello, in provincia di Forlì-Cesena. Indagati gli archivi parrocchiali e le liste di emigrazione, ricostruiti i flussi, raccolte le testimonianze, si fa strada la verità: il 6 dicembre

1895 entrò nel porto di Santos, dopo quasi un mese di navigazione, il piroscafo italiano Agordat stracolmo di emigranti. Tra questi, c'era il 48enne Luigi Gualtieri di Tessello, frazione di Cesena, che aveva lasciato la zolfara di Formignano dopo il fallimento della Società delle Miniere Solfuree di Romagna, ed era andato a cercar fortuna in Brasile, con la seconda moglie Maria Zaccherini e i tre figli di diciotto, otto e due anni, mentre la figlia maggiore di ventitré era rimasta in Italia.

Le cronache del 1895 del giornale cesenate "Il Cittadino" documentano la partenza dalla stazione di Cesena al porto di Genova, di decine e decine di famiglie di minatori, che piroscafi dai nomi altisonanti di battaglie d'Africa come l'Agordat, o di condottieri come Giulio Cesare, avrebbero portato in Brasile. Si calcola che furono circa settecento i minatori che lasciarono la Romagna tra il 1894 e il '96 per trovare un'occupazione nei bacini auriferi del Brasile, prendendo il posto degli schiavi neri che a migliaia furono strappati all'Africa per estrarre oro a Ribeirao e a Ouro Preto, le cui chiese magnificenti sono il frutto dell'"oro nero" estratto col sangue dalle viscere della terra.

Nel 1989, durante un viaggio in Italia, Ruy Magnani Machado, docente di chimica all'Università Statale di Belo Horizonte, va a trovare una parente brasiliana che abita a Bologna. Da una discendente della famiglia Rossi, che aveva vissuto a Belo Horizonte, riceve una busta con un indirizzo di Forlì. Si reca a quell'indirizzo e viene accolto da parenti che non sapeva di avere. Scopre, da loro, che suo nonno, Leopoldo Magnani, era emigrato da Formignano insieme alla moglie Rosa Rossi e a cinque figli. In Brasile nacquero altri quattro figli, tra cui Palmira, la madre di Ruy Magnani. Leopoldo Magnani, morto nel 1916 quando Palmira era solo undicenne, aveva lavorato con Cesare Gualtieri, il figlio di Luigi, prima nella solfatara di Formignano e poi nella miniera d'oro di proprietà degli inglesi, a Passagem di Mariana, nel Minas Gerais, lo Stato del Brasile che nel nome porta il suo destino (vuol dire "Miniere generali").

Patrizia Collina, docente di letteratura italiana all'Università di Belo Horizonte, collabora con la Società della Romagna Mineraria recuperando dagli archivi brasiliani i nomi dei minatori del comprensorio cesenate emigrati nel 1895. Per la prima volta dopo 115 anni un suo studente, Luca Palmesi, ha consultato gli archivi della miniera d'oro di Passagem de Mariana. A Cesena stanno già facendo i riscontri dai primi elenchi. Tra i nomi, anche quello di Alfonso Mazzanti, con la moglie Maria Canali e sei figli. Pier Paolo Magalotti fa una breve indagine in internet

sull'elenco telefonico del Brasile e trova diversi Mazzanti. Invia la lista all'amico Ruy Magnani a Belo Horizonte che si mette al telefono. Alla terza chiamata risponde Helio Mazzanti: Alfonso è suo bisnonno. Helio quasi sviene dall'emozione: nessun Mazzanti era più tornato in Italia e quanto stava succedendo era impensabile. Il 7 novembre 2011 nel teatrino della parrocchia di Helio a San Paolo, si sono riuniti quaranta discendenti del capostipite Alfonso, arrivati dall'intero circondario, ognuno con una cosa da far vedere: una foto, una lettera, un documento. Il più anziano era Federico Mazzanti, classe 1913, figlio di Giulia Rosa Mazzanti, nata a Formignano nel 1886.

Il cerchio si chiude, per il momento, con la vicenda di Luigi Carli, anche lui imbarcato nel 1895 sul piroscafo Agordat. Lo accompagnavano la moglie e due bambini piccoli. Passato il controllo sanitario alla Hospedaria dos Imigrantes di San Paolo, la famiglia si stabilisce a Santa Cruz das Palmeiras, dove Luigi lavora come bracciante a Santa Veridiana, in una delle principali fazendas di caffè. Anche qui, però, la vita è dura: tanto vale, allora, tornare in miniera, a Passagem de Mariana, distante circa cinquecento chilometri da lì, da percorrere a piedi o su carri a trazione animale. Ma, come scrive il nipote Renato Carli, "l'intenso calore delle gallerie, l'umidità che aumentava via via che si scendeva ai livelli più profondi, il respirare polvere di silice mista a gas esalati dal sottosuolo e dai componenti usati negli esplosivi, come zolfo e salnitri, minavano la salute in modo devastante". Luigi morì per infarto nel 1934.

Grazie alla Società della Romagna Mineraria sopravvive, come esempio di archeologia industriale, il villaggio minerario di Formignano, con le strade, le abitazioni, gli uffici, la centrale elettrica, gli spogliatoi, i resti dei forni per la fusione dello zolfo (7). Dai paesi romagnoli dello zolfo a quel posto nel lontano Brasile, tra Mariana e Ouro Preto, dove il sottosuolo nasconde il brillio dell'oro, si svolgono le esistenze nomadi e polverose dei minatori, alla ricerca forse solo di quel "diamante disperato che è la vita", come scriveva René Char.

Un patrimonio straordinario che merita, insieme all'area circostante ormai del tutto rinaturalizzata, di essere conservato e valorizzato secondo i parametri scientifici.

Claudio Bacilieri

(7) tutto purtroppo cadente ed abbandonato (N..d.R.)



MINIERE ZOLFUREE

NELLA PROVINCIA di FORLÌ

La provincia di Forlì fra le centrali d' Italia è una certamente delle più ricche per feracità di suolo non solo, ma per abbondanza di Miniere. E' contrada nella quale le industrie avrebbero largo campo a portentosi sviluppi. L'Agricoltura nella parte montana specialmente difetta, ed a non proficui sistemi ancora s'appiglia: l'allevamento del bestiame bovino vi è sconosciuto, mentre i contrafforti apennini ponno ridursene ricchissimi prestandosi a moltiplicare i foraggi. Nella parte che stendesi alle Valli, ed al Mare, di molto potrebbero avvantaggiarsi società di speculazione, promovendo colmate, e solcando canali specialmente per la fumara del Savio. Ma enumerare quali miglioramenti, quali speculazioni in genere nei molti rami dell'industria potrebbero svolgersi non è qui argomento. Neppure vuolsi alludere agli utili ritraibili da numerosissime fonti di acque minerali, salse, e jodate; dei marmi, da' quali trar partito; di metalli che sarebbero a ricercarsi, trovandosene verso l'Appennino svariati segni, e piriti.

Un'idea generale soltanto delle Miniere Zolfuree sono il tema di queste linee, tema che certamente tocca uno dei più vasti campi di speculazione che la Provincia presenti, se con senno trattato.

Nella superficie di intorno Chilometri quadrati 260, circoscritta per così dire da un triangolo i cui lati sono Predappio - Polenta di Chilometri 15; Predappio - Marazzana - Perticara di Chilometri 36; Polenta - Perticara - Marazzana di Chilometri 28, si trovano le Miniere Zolfuree in seno ai contrafforti apennini, che le fumare dividono dei Torrenti Rabbi, Ronco, Voltre, Borello, Savio, e Fanante. Sulla linea Predappio - Polenta altre non se ne trovano scoperte che quelle omonime; lungo il lato maggiore stanno la Predappio, la Burina, Rivoschio, Sapigno, e la Marazzana. Al terzo lato s'accostano Polenta, Tesello, Formignano, Borello, Monte Vecchio, Monte Aguzzo, Monte Codruzzo, Piaia, Cà di Guido, Cà di Castello, Perticara. Giacciono intermedie S. Paolo in Aquiliano, Valdinoce, Casalbono, Boratella, Linaro, Rivezza, Campitello, Monte Pietra.

Sono queste le ventiquattro plaghe principali cui posta in diverse epoche la coltivazione, o la ricerca, s'ebbero o risultati positivi, o la certezza della presenza del Minerale. Così Perticara, Marazzana, Formignano fruttarono guadagni straordinari, e si mantengono in uno sviluppo ragguardevole di lavori;

Casalbono, Valdinoce, Polenta dettero ricchi prodotti, ed ora in Casalbono, ai Venzi-Rovereto una Società forlivese che già ha iniziato un prodotto lavora a tornare su larga scala la coltivazione di questa Miniera celebre per la sua pietra nera sovra ogni altra abbondante di Minerale. In Valdinoce pure si escava, e si è traversato già con vasta galleria per lungo tratto lo strato d'intensità ragguardevole ed in via progressiva di produzione.

A Boratella i lavori Petrucci in una zona, e Dall'Amore in altra hanno omai assicurato un prospero avvenire. Le altre tutte sono più, o meno avanzate, o non attendono che la mano dell' uomo, o le forze di capitali collettivi per trasformarsi in sorgenti di non comune ricchezza pei speculatori e pel ben' essere delle popolazioni, specialmente montane, della plaga indicata.

La mancanza di una completa rete di strade rotabili lascia le miniere isolate dalle principali arterie stradali, con tragitti più, o meno disastrosi. Predappio, Polenta, il Borello hanno solo il vantaggio dell' accesso comodo a qualunque veicolo. Compiendosi però la traversa montana di collegamento fra le vallate dei suaccennati torrenti, e cominciata già fra la Soglianesa e Sarsinate, grandemente oltre l' agricoltura, ed il commercio si troverebbero favoriti i trasporti per le Miniere.

68

Gli affioramenti delle rocce di zolfato di calcio, - *gessi*, - o Carbonato di calcio - *cagnino*, - adagiato su argille grigie, o marne, - *ghiolo*, - accennano alla presenza del minerale zolfureo che è poi ricoperto da 11 , a 12 strati di argille intercalati da strati di gesso sotto varii aspetti, ove i corsi d'acqua non li abbiano in parte distrutti. Dai 35 ai 70 metri è ordinariamente lo spessore complesso degli accennati strati dalla superficie al minerale stesso, che soventi è disposto circa coll'andamento del sopraterra. La direzione dello strato zolfureo ordinariamente oscilla fra i 22.° ai 28.° N.O.. Fanno eccezione Perticara, e Marazzana, i strati delle quali volgono a 70.° N.E. ed hanno una disposizione, costituzione, e potenza loro propria, ed eccezionale. Se non nella direzione Predappio, pure è anomalo; lo Zolfo trovasi misto alle rocce di gesso, cagnino, e marne indistintamente, e ad ammassi irregolari; è cristallizzato, quasi introdotto nelle predette sostanze in via di sublimazione; a forte profondità è a ritenersi esistano i depositi regolari, poichè le esplorazioni sin qui si limitarono alla parte sconvolta dai cataclismi della natura, ed azioni vulcaniche. Il minerale in questa Miniera delle masse superficiali non si presta alla fusione per se stesso nei Calcaroni; lo zolfo prodotto è preferito per la fabbricazione dell'acido.

E' poi doloroso che sulle miniere di questo genere non siavi opera in Italia, che i metodi espongano di utilmente, con economia trattarle. La fusione specialmente è rimasta può dirsi fin qui oggetto di dispendiosissimi esperimenti senza risultato. Solo nel 1862 stabilivasi a Predappio un Forno-Doppione da otto pentole, che sul vecchio sistema risparmia quasi metà del combustibile, e dà uno Zolfo da stare per purezza a paro del raffinato: aggiungasi a ciò l'economia della costruzione, e della durata. I Calcaroni se in apparenza riescono economici, perchè senza uso di combustibile, e limitata spesa di servizio, in realtà tenuto conto dello sperdimento, e consumo del minerale per l'abbruciamento di se stesso a fronte del dispendio massimo pel colo nell'accennato forno, perdono oltre un terzo del prodotto.

Il pensare che dando un mediocre sviluppo a questa industria si potrebbero produrre ogni anno nella Provincia almeno tonnellate 70,000 di zolfi a L. 150 la tonnellata, rappresentanti L. 10,500.000, che realizzate con mezzi razionali, ed economici lascierebbero un utile netto alle intraprese di circa L. 2,625.000, non può attribuirsi che ad ignoranza il vedere l'abbandono nel quale sono lasciati i generosi che pure tentarono, e tentano da soli di riuscire allo svolgimento di questa infine Nazionale ricchezza.

E stimiamo pure che al Governo incomba studiare l'argomento, e cercare mezzo di incoraggiare coloro i quali giovando a se stessi, potrebbero arrecare nuovo titolo al paese di progressivo sviluppo, e prosperità.

Forlì 2 Settembre 1865.

F. ATTILIO ING. SANGIORGI.



*Le miniere di Boratella II e Boratella I alla fine del 1800; al centro, in alto, il pozzo n. 3 della Boratella I
(Foto archivio Brasa-Ghirotti)*

CENNI STATISTICI
SULLA
SOCIETA' DELLE MINIERE SOLFUREE DI ROMAGNA

Costituzione:14 Febbrajo 1855.

Capitale Sociale:....Lire 1,170,400 a tutto il 1869 - portato a Lire 1,596,000 nel 1862 -e nel 1863 esteso a Lire 2,660,000.

Sede della Società: Bologna.

PERSONALE ADDETTO ALL' AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE SOCIALE.

Consiglio d' Amministrazione	Un Presidente e quattro Membri.
Consiglio di Sorveglianza	Un Presidente e 4 Membri.
Direzione	Gerente e Vice-Gerente.

LE UTILITÀ

avute nel Decennio a tutto il 1864 e le Quote per cento Lire distribuite alle Azioni compreso l'interesse del 5 per cento sono state le seguenti:

Anno	Lire			Lire	per cento
1855	64,572.	23.		6. 00.	
“ 1856	77,412.	59.		6. 00.	“
“ 1857	206,282.	89.		17. 00.	“
“ 1858	278,920.	52.		21. 00.	“
“ 1859	252,118.	49.		19. 50.	“
“ 1860	383,178.	35.		27. 00.	“
“ 1861	252,771.	38.		94. 50.	“
“ 1862	45,594.	41.		5. 00.	“
“ 1863	997,031.	39.		5. 00.	“
“ 1864	155,877.	22.		5. 00.	“
Totale	Lire 1,893,759	47.		Lire 126. 00.	per cento
Media	“ 189,375	94.		“ 12. 60.	“

DIVISIONE AMMINISTRATIVA

La Gerenza che ha l' Ufficio della Direzione generale della Società, e ne ha la rappresentanza residente in Bologna.
L' Agenzia Generale che risiede a Perticara, e che si separa in due Divisioni, la prima che comprende le Miniere del Montefeltro, la seconda le Miniere del Cesenate.

La Raffineria, la Polverizzazione, e la Fabbrica Acidi in Rimini, ed il **Magazzino Centrale** in Cesena.

Paesi di Zolfo Periodico della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria

Stampato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore Responsabile: Ennio Bonali

Direttore Editoriale: Pier Paolo Magalotti

Registrazione tribunale di Forlì n° 7/2002

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003

(conv. in L. 27.02.2004, n° 46) art. 1, comma 2, DCB Forlì

Autorizzazione DCO/DC/17121 del 05.04.2002

Rivalutazione della lira per gli anni dal 1861 al 1865

anno	moltiplicatore
1861	8.710,124
1862	8.657,335
1863	8.916,731
1864	9.168,551

fonte ISTAT

D. F.